

13 FEBBRAIO 2011: SE NON ORA QUANDO?

Testo letto da Sofia Sabatino alla manifestazione di Roma

<http://www.retedeglistudenti.it/>

Oggi tantissimi studenti e studentesse, ragazzi e ragazze, hanno scelto di scendere in piazza. Come studentessa della rete degli studenti da questo palco vorrei rivolgermi direttamente a te Ruby, anche se noi preferiamo chiamarti Karima. Mi rivolgo a te perché tu hai la nostra stessa età, sei una nostra coetanea, ma sembra che tu stia dall'altra parte della barricata, non è così.

Fra noi apparentemente possono esserci moltissime differenze, io faccio politica, studio, vivo nell'incertezza di un paese che precarizza il mio presente e il mio futuro. E tu? Della tua vita ne leggiamo ogni giorno sui giornali, sulle trasmissioni televisive. Le nostre vite possono sembrare apparentemente così distanti da essere in contrapposizione. Sicuramente una cosa ci accomuna, siamo donne e siamo giovanissime. L'essere donne ed essere giovanissime vuol dire vedere cambiare il proprio corpo, continuamente. Vuol dire prendere consapevolezza di cosa significa avere un corpo di donna, avere un seno prosperoso o piatto, un sedere formoso o esile. Il nostro corpo cambia e dovremmo poter vivere questo cambiamento, questo diventare improvvisamente delle donne, con libertà e serenità.

È già un passaggio difficile in sé. La tua testa sta ancora nell'infanzia e improvvisamente, il tuo corpo diventa altro, se ne va da solo e tu non sai dove. Tu non riesci più a starci dentro. In un attimo è diventato il tuo tiranno, perché tu capisci dallo sguardo degli altri che è più forte di te, che ti sovrasta. In ogni caso. Se sei troppo provocante, e se non lo sei abbastanza, comunque ti senti ridotta per un tempo a quel solo corpo, estraneo segno di riconoscimento con il quale gli altri ti identificano e ti bollano, e non ti vedono più. Molte di noi si ammalano in questo passaggio. Smettono di mangiare pur di fermare il tempo, smettono di amaro, quel corpo, lo feriscono, non lo vogliono.

È un passaggio che andrebbe aiutato dagli adulti e dalla comunità tutta che dovrebbe avere cura dei corpi, delle menti e delle vite di noi ragazze e ragazzi come del suo bene più prezioso.

Nel nostro paese questo però non succede. E attenzione non perché ci sei tu, Karima, a rovinare tutte noi, come troppi in questi mesi hanno detto stupidamente, ma perché né io né tu andiamo bene, in nessun caso. Il modello a cui ci hanno abituato, che ci hanno fatto fagocitare e digerire è quello di una donna che ha come unico valore, come unico mezzo, come unico parametro il proprio corpo, dentro cui si è smarrita la sua persona.

Questo ci porta a vivere le nostre vite, la nostra quotidianità, in un'angoscia perenne, con un senso di inadeguatezza che pervade la nostra intimità. Ci hanno obbligato a scegliere fra il corpo e la mente. Ma questa è una scelta tremenda, che uccide. Nessuna donna può accettare di farla, e nella sua libertà può starci solo se ci stanno insieme il suo corpo e la sua mente.

Siamo cresciute con una tv spazzatura che da vent'anni modella le nostre vite, attraverso la quale si sta costruendo un modello culturale e di società dove il "superficiale" è la realtà, dove tutto ha un prezzo e può essere comprato. Un modello sociale dove anche la figura femminile si è plasmata: valletta, velina sempre più in mostra, sempre più nuda, sempre più in silenzio. Un ornamento. Giovani, bellissime, nude.

Dalla televisione si è passati alla politica, alla vita pubblica: in un paese profondamente bigotto e arretrato in cui tutti i diritti acquisiti dalle donne sono stati ottenuti con le lotte, e spesso non trovano un riscontro reale, questa cultura ci ha imposto il modello di donna più confacente alle necessità. In una politica fatta di uomini, impostata su schemi e rituali maschili quale poteva essere il ruolo della donna se non quella di accompagnatrice?

Sentiamo in questi giorni il presidente del consiglio lamentarsi perché la sua vita privata viene continuamente, discussa e giudicata. Noi donne, soprattutto noi ragazze, questa sensazione la proviamo continuamente, guardandoci allo specchio, guardano le nostre coetanee, guardando la tv. Il nostro essere donne da dimensione privata che appartiene a noi e solo a noi, diventa vetrina pubblica. E questo è vero per tutte e soprattutto per te, Karima.

Io leggo di te sui giornali, vedo le tua fotografie ovunque, ma non so niente veramente di te. Però, se guardo più a lungo la tua immagine mi pare che, per un attimo, con il corpo, io ti capisco, davvero.